

**ABBONAMENTI**  
Anno . . . . . L. 3,00  
Semestre . . . . . 1,50  
Trimestre . . . . . 0,75  
Estero e sostenitori il doppio  
Un numero . . . . . Cent. 5  
Arretrato . . . . . 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

# La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento sono esclusivamente presso l'ufficio di pubblicità FORMARI, Garganico Umberto 1, 83 (Telefono 10-50) seguenti prezzi per spazio di linea: colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 — Arvizi economici cent. 8 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato



## ALLA CONQUISTA DEL COMUNE

Interessanti verità del marchese di Campolattaro - Il segretario di Casale - Antichi amori - Cardinale - Da Patrasso

### I candidati socialisti

- Botta Arcangelo, presidente della Federazione del libro.
- Colella Ermanno, ferroviere.
- Fasulo Silvano, avvocato.
- Gentile Oreste, gioielliere
- Grimaldi Fortunato, ragioniere
- Guarino Eugenio, pubblicitista
- Iabriola Arturo, professore dell'Università
- Lombardi Giovanni, professore dell'Università
- Lucci Arnaldo, professore dell'Università
- Luise Francesco, commerciante
- Marvasi Roberto, avvocato
- Nardone Bernardo, avvocato
- Portanova Raffaele, ferroviere
- Stabile-Petrone Luigi, impiegato
- Trevisonno Eduardo, tipografo
- Waringh-Funero Michele, orefice

### Inaugurazione dei Comitati elettorali di Mercato e Vicaria.

Questa sera, alle ore 20, si inaugurerà il circolo elettorale socialista di Mercato sito in Via Nicola Capasso n. 19. Parleranno i compagni Grimaldi, Marvasi, Morra e Nardone.

Domani sera si inaugurerà il Circolo di Vicaria, sito in via Milano al n. 40. Parleranno: Fasulo, Guarino, Lucci e Murino.

### Commissione elettorale

E' convocata per Lunedì, 11 corr., alle ore 20. Si fa viva premura ai componenti la Commissione di non mancare. Quei compagni volenterosi i quali vogliono aggregarsi al Comitato, sono pregati anch'essi d'intervenire.

### Sottoscrizione per la Lotta elettor. ammin.

La Commissione elettorale della Sezione Socialista invita tutti i compagni detentori di schede di sottoscrizione a voler consegnare l'importo di esse al più presto possibile.

Il nostro partito si trova impegnato nella lotta contro i borghesi, i preti, i massoni, contro tutta la camorra più o meno liberale, più o meno cattolica, contro tutti i pagliacci dei sedicenti partiti più o meno.... popolari.

I proletari debbono aiutare col loro modesto contributo la loro opera di demolizione. Così facendo, si renderanno benemeriti della civiltà e della causa per la quale noi lottiamo: per il Socialismo!

Il soldo degli sfruttati delle officine, l'obolo modesto dei simpatizzanti e dei compagni coscienti non deve mancare in questa nostra lotta.

Per far la guerra occorrono tre cose: danaro, danaro, danaro!  
Così diceva quel gran beccai... di Napoleone.

### Il Comitato elettorale della Sezione Socialista

Riparto precedente	L. 46,70
Borsa del Lavoro	100
Scheda N. 9 affidata al compagno Napolitano	
G. ppe D'Aniello L. 0,50, Ettore Napolitano 1,00, Fabozzi Cesare 0,50, Lgi Basile 50, Ernesto Costanzo 0,50, Mauro Vestale 0,50, V. N. 0,10, N. N. 0,10, A. B. 0,10, L. M. 0,10, O. P. 0,10, A. T. 0,10, A. S. 0,10, P. Q. 0,10	
Totale L.	4,60
Scheda N. 117 affidata al compagno Raffaele Giannoccoli	
A. M. 0,20, N. N. 0,30, Giannoccoli F.sco 0,20, V. zo Cioffi 0,20, Germond G. ni 0,20, Napolitano 0,20, Fiorillo 0,30, Sennino F.sco 0,25, De Luca F.sco 0,20, F.sco Castagna 0,30, U. Fiorillo 0,20, Ettore Wanvestraus, 0,50, Giannoccoli Raffaele 0,25	
Totale L.	3,20
Scheda N. 140 affidata al compagno Borrelli Paolo per la Lega Tartarugai	L. 2,00
Totale L.	156,70

(continua)

I detentori di schede di sottoscrizione sono vivamente pregati di voler rimettere l'importo di esse ai compagni del Corral e Carlo Epifani, reperibili tutte le sere dalle ore 20 alle 22 sui locali della Borsa del Lavoro.

### Intervista col march. di Campolattaro

ex sindaco di Napoli

#### L'onesta indiscrezione

In questi giorni non si può parlare che delle imminenti elezioni. Ci si cade non volendo. Così vi siamo caduti, Roberto Marvasi ed io, conversando con quella gentile persona che è il marchese Emilio di Campolattaro.

L'ex sindaco di Napoli non pensava certo, parlando con noi, che i suoi giudizi dovessero avere la pubblicità di un giornale, nè vi pensavamo noi, in quel momento. Ma ben considerando l'importanza delle cose udite, Marvasi ed io, come giornalisti di parte e come cittadini, abbiamo inteso che era per noi dovere di riferire alla città le cose udite. Ed io lo faccio, conoscendo come il marchese di Campolattaro sia uomo che non ha oscurità a dire in pubblico ciò che dice in privato; e conoscendo ancor più la signorile sua cortesia dalla quale attendo perdonanza per la innocente indiscrezione fatta a fin di bene.

Io sapevo che al nostro interlocutore erano state fatte premurose richieste d'entrare in lista sia dai clericali che dai liberali, ma alle urne ed alle altre egli aveva opposto il più reciso e fermo rifiuto. E gli domandai:

— Come mai in questa lotta non siete nelle file dell'uno o dell'altro partito contendente? La risposta a questa domanda mi fece intendere come il Campolattaro, il quale fu per un periodo non breve di tempo il sindaco di Napoli, e passò senza macchia tra le baratterie e le viltà del suo tempo, sia nauseato ancora di tutti i partiti conservatori, di tutti questi piccoli uomini che si vanno scalmanando per sola ambizione di conquistare notorietà, per vanità, quando non sia per ragioni men confessabili.

Ma, desiderando di parlar delle cose più che delle persone, egli mutò subito discorso.

#### Gli ostacoli

— Delle persone più autorevoli che siano schierate coi liberali, cosiddetti, e coi clericali, nessuna ha mostrato di aver compreso per quale via la legge speciale di Napoli possa giovare alla città. Essi vorrebbero che sorgessero come per incanto, qui, industrie nuove, impiantate da industriali della città. E siccome questi son pochi ed han poche iniziative, il vero beneficio che Napoli doveva attendersi dalla legge speciale non si vede e non si vedrà per ora se non in maniera omiopatica. Io non ricordo che due esempi d'industrie sorte per generazione spontanea; quelle artistiche, del Rinascimento; e quelle sorte dopo la invenzione del vapore in Inghilterra.

Le ragioni per cui sorsero sono assai speciali, e si intendono di leggieri. Ma fuori di tali eccezionali casi, la generazione spontanea è chimera anche nel campo industriale. Il problema è dunque di attirare in Napoli gli industriali della Lombardia, e magari dell'estero; perchè ogni industria può sorgere solo come filiazione di un'altra già esistente. Prima speranza dunque dovrebbe essere la immigrazione del capitale dalla Lombardia, e poi da qualunque altra parte. Ma questo non si vuol comprendere...

— Mi sembrò che l'egregio interlocutore volesse con quel discorso dimostrare una cosa che era incontrovertibile.

— E non è quel che avviene di giorno in giorno? — gli domandai.

— Ma vedete in che maniera stentata? La grande immigrazione stava per avvenire, ma non si è voluta.

— E da chi.

— Da coloro che potrebbero fare l'interesse loro molto meglio di quel che non facciano, se volessero secondare i bisogni e gli interessi del paese. Invece credono di veder contrasto fra gli interessi loro privati, e quelli generali della città, ed allora avversano questi ultimi in ogni modo.

— I soliti svaligiatori da strada agli ordini del gran basista di Vico Rotto — pensammo noi. Ma il Campolattaro continuò:

— E non sono soltanto quelli che voi indicate ogni giorno. E' incredibile quel che si fa. Se alcuno pensa ad entrare in Napoli per portarvi una sua industria, trova i briganti alle porte che pretendono il pedaggio. Ciò non solo per l'istinto che hanno di rapinarvi, ma perchè si vuole che in Napoli non vengano importate le grandi industrie. Perchè debbono esser sempre loro, e loro soltanto!

— Così dicendo il nostro interlocutore si accendeva d'ira sincera, e sulla sua fronte si leggeva un sincero dolore.

— Ma chi sono costoro, se non quelli che Napoli tutta conosce?

— Ve ne sono che neppur lontanamente sospettereste. Quelli cui accenotate, lo fanno sotto il sole, come banditi sull'aperta via, a dir vostro, ma questi altri no.

— Sono tra i clericali, o tra i liberali?

— Ingenuità. In questo tema codesti partiti non esistono: vi sono quelli che mangiano e quelli che stanno a guardare; vi sono gli astuti e i semplici; vi sono gli imbroglioni e i galantuomini. Questi sono i partiti di fronte a tali grossi affari.

Il calore delle sue parole mi dimostrava ch'egli parlava con molta cognizione di causa; ma non riuscì a vincere la sua prudente di-

scrizione. La quale non impedì però a lui di dire ancora:

— Or non è molto, qui in Napoli, io ebbi a parlare, con un senatore del regno, che non è fra gli ultimi a gridare pel bene di Napoli, del progetto dei docks internazionali ch'io ritengo sarebbero una grande risorsa pel nostro commercio. Egli si mostrava contrario; e sapete perchè? Me lo disse apertamente. Per timore che questi richiamassero in Napoli industriali forestieri! Questo era un timore per lui!

— E gli uni e gli altri hanno poi l'impudenza di mettere in cima ai loro programmi elettorali « l'applicazione della legge per Napoli! »

#### I programmi elettorali

— Ma chi ci crede ai programmi elettorali? — m'interruppe il marchese — gli elettori non li leggono nemmeno.

— Non saremo certamente noi a crederci.

— Io non li ho letti neppure.

— Vi posso assicurare allora — dissi io — che mai come quest'anno i due campi contendenti hanno inteso il bisogno d'ingannare la cittadinanza, perchè mai come questa volta han profuso parole ed inchiostro a promettere il risorgimento della città, a promettere istruzione, case popolari e tante cose che pur essendo gli uni e gli altri stati più volte al comune non han fatto giammai.

— E non le faranno, anche perchè i bilanci non lo permettono. Ad esser sinceri, vorrebbero chiedere altri tre milioni di tasse. Dieci anni fa, anch'io proposi la refezione scolastica, ma fatta col sussidio di patronati pii, e con privati sussidi.

— E' dunque copiata da voi l'idea del programma clericale a tal proposito? Vi dichiaro però che siamo recisamente contrari a codesta vostra proposta. La città ha potuto servizio fatto per conto del comune.

E qui una vivace disputa si accese; ma essa non interessò alla nostra intervista, la quale deve solo dimostrare come anche un individualista ed un aristocratico, sia con noi nel giudicare severamente questa borghesia bottegaia che tutto spopone alle sue piccole, miserabili cupidigie.

#### Il fascio liberale

E continui.

— Credete voi sincero, signor marchese, codesto fascio delle forze liberali?

— Altro che sincero! E' un fascio di ambizioni, e peggio.

— Anche... Arcoleo!

— Quello poi è un burlone. L'entrata sua nel fascio è un tratto di spirito, e null'altro. Già dice male dei suoi compagni.

— Fateci salvi almeno i « popolari » — dissi ridendo.

— Ma che vogliono mai costoro? Radicale alla maniera di P. taleoni lo sono anch'io; agli antipodi del socialismo, ma con una dritta chiara e ferma. I radicali di Napoli non san quel che vogliono. O meglio, hanno le stesse aspirazioni degli altri che sono nel fascio. Ma, mentre gli altri perverranno, essi son tali uomini che resteranno sempre inediti.

— Restano i repubblicani, e quel Circolo Libertà e giustizia...

— I primi non esistono in questa lotta; per gli altri vi dirò che non vedo in chi si differenziano i seguaci di Casilli dai seguaci di Aliberti.

— Non credete che la clientela elettorale di Montecalvario che è sul genere di queste ultime, sarebbe dannosa al Comune, in caso di vittoria del Girardi, quanto lo fu quella di Avvocato fin che dominò Casale?

— Perchè non sono i deputati a corrompere il corpo elettorale, ma è questo che trasina i suoi rappresentanti.

— E' quel che diciamo noi. Quindi se anche nelle liste mettessero tutti uomini nuovi, la diffidenza non potrebbe diminuire, poichè si sa di quali camarille la lista sia espressione.

— Così risposi. Poi gli domandai:

— Credete che, vincendo la lista liberale, sarà proprio l'on. Girardi l'ispiratore della nuova amministrazione, o altri dietro lui?

— Io penso che l'on. Girardi sia contento di affermare solo la sua potenza...

— Dunque credete che altri si occuperebbe della sostanza?

— L'egregio interlocutore che non mi rispose. Ed io posso assicurare che quel silenzio significava consenso.

— E come Gianturco gli lascia fare questa affermazione di potenza, senza contrasto?

— E' chiaro. Girardi non ha potuto esser ministro; bisognava in qualche modo bilanciare gli onori, ed accontentare le ambizioni. Così Gianturco gli lascia Napoli, perchè se la pigli e ne faccia, o ne faccia fare, quel che crede.

— Forse proprio per questo fu sciolto il Comune di Napoli, non è vero?

— E' evidente. Fu cosa inaudita; sciogliere un comune come quello di Napoli in base ad una legge che la Camera dei deputati aveva abolita di già! Non avrebbero osato farlo, fuori di Napoli, neppure a Peretola! Lo han fatto, è evidente, solo per dare un contenuto all'on. Girardi. Così il governo contribuisce

alla educazione del Mezzogiorno, ed abitua al rispetto delle leggi!

#### Governo, R. Commissario e camorra

— Eh, non solo così — interrompemmo noi — non è certo quello il solo atto che riveli come il governo contribuisca alla educazione del Mezzogiorno. Avete udito a Gravina? Un comizio contro evidenti brogli municipali è stato vietato, poi feriti ed arrestati quelli che lo avevano indetto.

— Ma anche qui — aggiunse il marchese — anche qui non abbiamo ben altri esempi, chiari, inauditi.

— Ne sapete alcuno?

— Ricordate l'ordinanza Trinchieri per le vacche? Si trattava di cosa assai giusta, questione d'igiene. Poi, un bel giorno, non se ne parlò più.

— Perchè?

— Perchè proprio da Roma venne ordine di ritirare quell'ordinanza, la quale, come sapete, nuoceva a dei vaccai che nella camorra son pezzi grossi, e come tali nelle imminenti elezioni amministrative potevano giovare. Il governo doveva tenerli amici perchè con tali amici sostiene i suoi candidati.

— E voi dite che venne ordine proprio da Roma?

— Precisamente. Ne volete dippiù? Vi dirò che fu chiamato in Roma il capo d'ufficio Caro, proprio per questo; e l'ingiunzione venne a suo mezzo.

— E' enorme! — noi pensammo. Proprio nel momento in cui magistratura e carabinieri si affannano a vincere questa mala associazione criminosa, è enorme che il governo treschi con essa!

— E' un'altra prova di ciò che rivelò la mia Scintilla... — disse Marvasi.

— Nel 1890, durante l'amministrazione di Camorra, e dimostrai come alta e bassa camorra esistano solo per la tolleranza della questura, la quale, spesso impotente a compiere il suo ufficio, ricorre all'ausilio della camorra, onde è poi costretta a ricambiare i servizi. Senza questo, e senza la protezione del governo per i suoi fini elettorali non esisterebbe da un pezzo la camorra.

— Non è caso frequente che uno il quale frequenta la Corte, come voi fate, riconosca ciò.

— Sì, ma è la verità. Ciò avviene solo in un paese in cui il cittadino non può ottenere giustizia per via diretta. Qui la giustizia si compra col voto, o asservendosi all'associazione criminosa. Così nasce il casualismo e si fortifica la camorra.

— Ricordate, marchese, come ciò fu ben dimostrato nel processo Casale?

— Già, ma non è valso come ammaestramento, perchè i sistemi son sempre gli stessi. Io ricordai, in quella interpellanza, il caso che saprete, che Marvasi avrà udito narrare nella sua famiglia, della quale Carlo Poerio fu amico, il caso di quel tale che andò da Poerio per ottenere l'ausilio di lui onde il governo gli rendesse giustizia. Dopo diversi vani tentativi, quel tale chiese a Carlo Poerio il permesso di rifare la prova a mezzo del Sandonato. Questi ottenne ciò che il Poerio non aveva potuto a nessun costo ottenere. La potenza di Sandonato era solo nella viltà dei governanti. Così per quelli dei giorni nostri. Io ricordo che terminai l'interpellanza sulla camorra invitando il sindaco a richiamare il ministro degli interni ed il ministro di grazia e giustizia allo adempimento del proprio dovere.

#### Il governo e le elezioni

— Sicchè il governo ha già cominciato il suo lavoro elettorale a Napoli.

— Non da oggi.

— E pure quelli del fascio negano di essere appoggiati da Giolitti. L'altra sera il radicale avv. Blasucci pretendeva dimostrarmi che il governo si asterrà in questa lotta.

— Roba da ridere — rispose come sopra pensiero l'interlocutore nostro. Poi, quasi con indignazione: — Ma come possono dir ciò, se hanno perfino chiesto denaro a Giolitti!

— A Giolitti! — interrompemmo noi, meravigliati.

— Proprio: hanno chiesto già denaro; perchè pare ne abbiano molto bisogno.

— E ne hanno ottenuto?

— La prima volta forse non riuscirono a mettersi di accordo, perchè ieri, proprio ieri è partito qualcuno alla volta di Roma per la stessa faccenda!

Io non volli qui essere indiscreto, con una precisa domanda. Solo mormorai: — Qualche nostro deputato... — Al che seguì un istante di silenzio che mi parve di consentimento completo.

Dopo alcun poco egli aggiunse, come passandoci ad alto:

— Se sapeste quel che ha fatto il governo per attirare gli altri deputati dalla sua, in queste elezioni!

— Tentativi vani — gli risposi — perchè essi hanno i loro interessi, e poi avrebbero dovuto fare i conti coi loro elettori.

#### Aliberti e C.

— Anche a Gennaro Aliberti ha fatto premere il Governo?

— Straordinario.

— Bella ingenuità a non vedere ch'egli coi clericali si rinforza nel collegio definitivamente e tenta riacquistare un po' della perduta verginità morale.

— Pure gli han fatte mille promesse.

— A mezzo della Prefettura?

— No. Giolitti direttamente, il quale si contentava che almeno egli avesse fatta una lista eclettica. Ma Aliberti non ha ceduto.

— Quell'uomo sa bene il fatto suo, e non si gioca per poco una posizione — io dissi —

— Lo ha ben dimostrato che non fa giuochi piccolissimi...

— Perchè parlate così? — m'interruppe il Campolattaro; ed io stavo per aggiungere: — perchè quell'uomo è un gran farabutto! — ma egli, continuando, mi svenne l'invettiva.

— Vi par proprio che la camorra elettorale che segue l'Aliberti sia tanto peggiore di quella che sta attorno a qualcuno il quale nella medesima sezione lo combatte? O vi pare che non vi siano altri deputati napoletani sostenuti da gente altrettanto indegna? Io non conosco quel Poli di Portici del quale i vostri giornali han detto cose inaudite, ma l'on. Arlotto non ha in lui la sua prima colonna elettorale?...

— Su questo tono continuò il nostro interlocutore, e disse cose nelle quali dovemmo consentire. Ma la indiscrezione diventerebbe a questo punto gran villania se io volessi anche in questo punto esser fedele resoconto.

In conclusione, pensavamo noi, tra un bandito da strada maestra, e un farabutto in guanti gialli, si può preferire il primo.

#### I clericali

— Ma intendete bene, egregio marchese, che col nome di Aliberti dalla propria, bisogna rinunziare ad ogni significato morale della lotta.

— Allora questa rinunzia debbono farla gli uni e gli altri, perchè hanno nomi che si equivalgono.

— Pare che anche i clericali sian travagliati da questa indegna rinunzia, e noi conosciamo, v'è la guerra che al Sangineto fanno i preti, perchè lo accusano d'esser troppo... liberale.

— Ma pare che ne lasceranno fuori più d'uno. Del Carretto, per esempio, che fu sindaco, ora sta in seconda linea.

— E' una brava persona; ma Napoli si è convinta ch'egli sia un incapace.

— Se ne è convinta alla prova — noi dicemmo — egli non ha saputo far nulla!

— Badate però, egli rispose, che qui si fa presto a dar patenti d'inefficienza. Io ebbi nome di onesto, ma minchione. Veramente non so se minchione perchè onesto, ovvero onesto perchè minchione... — E così dicendo egli rideva di cuore, contento ormai d'aver mandato al diavolo tutte le cure dell'amministrazione pubblica, e d'essere tornato al suo lavoro, alla quiete della sua casa tranquilla.

— Questa volta non è però la plebe che accusa d'insipienza, è il senatore d'Antona — obietta.

— Per giudicare della buona fede di costui, sappiate — mi rispose — che fu proprio il senatore d'Antona colui che nelle passate elezioni volle il nome di Del Carretto fra gli altri suoi candidati.

— Vuol dire che si è accorto di avere sbagliato allora.

— Non dico di no; ma la città deve pur temere ch'egli sbagli anche oggi coi nomi che propone.

— E Galdo? Credete che veramente si sia ritirato per solo bisogno di riposo?

— Non gli ho dato torto. Credo che sia impossibile fare il sindaco senza un segretario generale, come si trova ora il Comune di Napoli, e senza un personale di amministrazione attivo e capace.

— Allora voi credete sul serio che il suo sia un rifiuto, e non una esclusione?

— So che ha molti odii. E per questo non entrerà in lista.

— Avranno chi sostituirgli?

— No: quella gente difficilmente farà un'amministrazione senza il Galdo che conosce assai bene specialmente la tecnica burocratica. Chiunque volesse potrebbe farla ad essi sotto il muso, ch'è non se ne accorgerebbero.

#### Buie previsioni

Chi credete possa essere il sindaco di Napoli, dell'una e dell'altra parte?

— La sventura per la città è precisamente questa, che nell'accoglienza grigia dei due gruppi non si vede colui il quale può essere preconcitato sindaco della città.

— Carafa d'Andria? Girardi? Del Carretto? il duca D'Eboli?

— Ma che! Non si vede l'uomo nel quale la città possa fidare. La città non sente e non vede il suo sindaco. Ed è appunto in questa dolorosa verità la tristezza della situazione. Il sindaco non si può fare, in una città come Napoli, da ogni persona. Occorre la fiducia generale, il consenso di tutti i cittadini. Fra tanti aspiranti non c'è il designato della città.

— Vedete buia la situazione.

— Sì, molto buia.

— Se non è indiscrezione, ci potete dire per chi voterete?

— Non conosco nè l'una nè l'altra lista, non conosco i loro programmi, pure voterò la lista clericale moderata senza nemmeno leggerla. In essa entreranno forse dei galantuomini. Vorrei però che vi entrassero 64 farabutti per-